

La riforma degli enti scientifici e il commissariamento del Cnr: così la destra pone fine all'autonomia della scienza

Le decisioni della Moratti rischiano di produrre danni irreversibili, disperdendo un patrimonio inestimabile di conoscenze

E la ricerca finì nel cestino

LUCIO BIANCO *

Segue dalla prima

Processo che non è ancora terminato e che perciò non ha avuto il tempo di dimostrare la sua efficacia. Appare chiaro, quindi, che questa sorta di «riforma della riforma» finisce per intervenire su un ente che è già sotto stress e che sta vivendo un momento delicato. Nonostante ciò, il ministro si è sempre rifiutato di esaminare con me e con il consiglio direttivo e del Cnr il progetto di riforma e non ha mai preso in considerazione le nostre richieste di un incontro. Inoltre, la riforma presentata dalla Moratti sembra avere un fine molto preciso: trasformare il Cnr in un ente di ricerca strumentale, privandolo di fatto della sua autonomia e facendolo finire sotto il controllo governativo. Il tutto senza tenere conto minimamente della legge 168 che lo equipara agli atenei ed alle accademie. A quanto pare, il ministro ignora che la scienza progredisce quanto maggiore è la libertà in cui operano i ricercatori. Un Cnr di questo tipo potrà fare solamente una cosa: ricerca applicata, a breve termine senza la minima possibilità di svolgere e promuovere invece la ricerca di base, quella fondamentale per accrescere la ricchezza del Paese. Per mettere in pratica questo progetto, si è cercato di delegittimare il Cnr con una serie di attacchi diretti e indiretti. Molte voci si sono levate, accusando l'ente di funzionare male o di non funzionare affatto. E a nulla sono serviti i dati, che provano invece il

contrario. Il report 2002 dimostra che il Cnr, con tutti i suoi pregi e i suoi difetti, compete con enti similari come il Cnrs francese o il Max Planck Institute tedesco. E questo nonostante le esigue risorse finanziarie destinate alla ricerca e sviluppo dal nostro Paese. Inoltre, il comitato di valutazione internazionale del tutto indipendente ha definito il ruolo svolto dal Cnr cruciale per lo sviluppo economico e scientifico del Paese. Di tutto questo non si è voluto minimamente tener conto. Anzi, all'incontro con i presidenti degli enti scientifici, il ministro non si è presentato con il testo del decreto, ma solo con alcune copie di lucidi di chiaro stile da società di consulenza aziendale, con decisioni di accorpamenti presi a tavolino. È perfettamente legittimo che un governo e un ministro decidano di riformare gli enti di ricerca, ma sarebbe opportuno che si fermino anche un attimo ad ascoltare preventivamente la comunità scientifica. E non traggano in inganno i pochi giudizi positivi presentati da alcuni esponenti del mondo della ricerca. Giudizi guidati dall'opportunismo politico e che ci sarebbero stati anche nel caso in cui una riforma del tutto diversa fosse stata presentata da un governo di diverso colore. Infine, l'ultimo passo è stato il commissariamento dell'ente. Su questo almeno due sono le cose da dire. La prima è che sorge il sospetto di una spartizione politica delle poltrone. Del resto non si spiega in altro modo la decisione di affiancare a un com-



la foto del giorno

Graffiti preistorici nella grotta del Ghilf Kibir, nel Sahara. Il sito è stato scoperto da uno scultore, Jacopo Foggini

missario straordinario tre sottocommissari. In secondo luogo, non si può dire che da un punto di vista giuridico ci siano gli estremi per il commissariamento. La motivazione ufficiale è la scadenza del mandato del consiglio direttivo, ma prima che questo accada ci vogliono ancora due mesi. Un motivo che potrebbe essere sufficiente per un ricorso al Tribunale amministrativo regionale. Purtroppo l'insieme di questi eventi sembra indicare soprattutto una cosa. Nel nostro Paese, dalla insufficiente attenzione alla ricerca mostrata dai

governi precedenti, si è passato ad una totale mancanza di interesse e ad una cultura che il viceministro Guido Possa ha efficacemente sintetizzato nell'espressione «ricerca di adeguamento». Se la riforma va in porto, l'Italia, la sesta potenza industriale del pianeta e culla della scienza moderna, si limiterà ad importare la ricerca fatta dagli altri e adeguarla alle nostre esigenze, disperdendo tutto il patrimonio di ricerca di base costruito fino ad oggi. Ma come dimostrano le esigenze passate, anche questo obiettivo si rivelerà illusorio.

* presidente del Cnr

la proposta

Una Costituente per unire l'opposizione

Dopo la presa di posizione eversiva di Silvio Berlusconi i nostri concittadini debbono rendersi pienamente conto che l'Italia sta attraversando un periodo drammatico. Berlusconi minaccia elezioni anticipate perché è in gravi difficoltà politiche ed economiche - i conti pubblici sono allo sbando - e coloro che nel centrosinistra avallano la permanenza a Palazzo Chigi di Berlusconi anche se condannato e mostrano di temere le nuove elezioni commettono un errore madornale. L'opposizione politica e civile deve superare i dissidi e concordare un calendario di riunioni per definire in tempi brevi le linee programmatiche e discutere una proposta politica, la Costituente, che non ha nulla da vedere con un nuovo partito o un superpartito ma che deve promuovere una coalizione unificante di partiti, associazioni e movimenti. Per salvare lo stato di diritto, la democrazia e la dignità dobbiamo opporci alla guerra di Berlusconi e dei suoi soci contro i magistrati; dobbiamo opporci anche alla guerra contro lo stato sociale e al progetto disennato di partecipare alla guerra in Iraq.

Dichiarazione di «Opposizione civile» firmata da Alessandro Galante Garrone, Enzo Marzo, Paolo Sylos Labini, Elio Veltri

Le proposte di realizzare al più presto domeniche ecologiche contro la guerra e il petrolio (come quella che ci sarà a Torino domenica prossima 9 febbraio) e di iniziare almeno dalla Esso uno sciopero dei consumi di benzina e gasolio, che ho anticipato ai lettori di questa rubrica, non hanno avuto finora eco significativa. Ma non dispero, anzi credo che abbastanza presto chi è contro la guerra in Iraq vorrà darsi da fare e si renderà conto che quello del petrolio è terreno fondamentale. Forse non lo sarà nell'immediato, nel senso che non potrà bastare un boicottaggio alla Esso per fermare l'esercito americano. Ma in questo senso, per fermarlo intendo, nulla potrebbe essere sufficiente. O viceversa potremmo essere scavalcati dai fatti: un improvviso e congiunturale rialzo dei prezzi del petrolio potrebbe spingerci alle soglie di una nuova austerità, di una restrizione obbligatoria dei consumi. Ma di certo la guerra per il petrolio farà crescere notevolmente la consapevolezza che occorre passare al risparmio dei

Il caldo piacere di pedalare nel freddo

PAOLO HUTTER



combustibili fossili, e alle energie rinnovabili. Cercando su questa svolta energetica l'unità politica e materiale degli europei per non subire in futuro ricatti dagli Stati Uniti. E allora (tra poche settimane, dico, non anni) molti potrebbero guardare in modo nuovo anche alla scelta dell'auto da acquistare. Tra le auto più vendute in questo momento in Italia (le prime dieci a benzina e le prime dieci a gasolio) solo Peugeot e Renault fanno, almeno sulla carta, più di 20 chilometri con un litro: 4,6 litri per cento chilometri, nella versione a gasolio, che oltretutto, quindi, produce micropolveri. Manca la spinta decisiva dei consumatori per far mettere in significativa produzione e in significativa vendita auto a bassissi-

mo consumo, capaci di fare almeno 35 chilometri con un litro. Che sarebbero le uniche degne di essere costruite e comprate, prima dell'idrogeno (ne parlano mai Umberto Agnelli, Fresco, Colaninno, il governo?). Forse siamo nel momento in cui si possono finalmente vedere unite alcune fondamentali questioni: l'industria (che può aver futuro solo se si rinnova), la pace (che può essere ottenuta se si disinnesca almeno un po' il conflitto sul petrolio) e lo smog delle nostre città. Oppure può accadere il contra-

rio, con l'azione politica e la psicologia di massa che continuano per le loro strade lasciando a noi ecologisti le nostre giuste, ma poco efficaci «illuminazioni».

Intanto siamo ancora in pieno inverno, nei giorni di più alto smog e si intrecciano e confondono le iniziative. Parte domani una settimana estemporanea, ma «tosta», di targhe alterne per dodici ore al giorno a Milano e hinterland. Nella sconosciuta ricchezza della cronaca italiana in

proposito, mi sorprende sempre la irraggiungibile «creatività» e incoerenza del Polo. A Torino lo sconfitto candidato sindaco berlusconiano Roberto Rosso sta facendo letteralmente campagna contro le locali targhe alterne (di due giorni a settimana) di cui i «forzitalioti» Formigoni e Albertini sono momentaneamente recordmen nazionali. A Trieste il Polo, invece, pur di non bloccare il traffico, spaccia come misura anti-smog l'iniziativa di lavare tutti i giorni le strade del centro, che in genere è iniziativa di igiene. A Varese hanno inventato il blocco dei non catalizzati in centro per 36 ore settimanali, dalla domenica mattina alla sera del lunedì. Non che i governi locali di centro-sinistra brillino per coerenza e co-

ordinamento, ma almeno non arrivano a tanto.

Nei giorni più freddi dell'anno mandiamo un saluto di congratulazioni a chi continua tranquillamente a pedalare. In fondo non è proprio un eroe, è soprattutto uno che sfida i pregiudizi. Non ha più freddo di chi va a piedi. E probabilmente sta meglio di chi sta fermo. «Dopo tre colpi di pedale, il ciclista possiede il proprio impianto di riscaldamento integrato, energia pulita e rinnovabile (e gratuita!) attivata dalla turbina delle sue ginocchia. Il rendimento calorico della combustione muscolare è tale che il neociclista in ambiente polare si accorge rapidamente che si è vestito troppo pesante. Nel giro di un quarto d'ora la giacca a vento diventa una specie di stufa e si avverte l'urgenza di sbottonarsi». La citazione è tratta dal delizioso saggio «Piccolo trattato di ciclosofia» di Didier Tronchet, Pratiche Editrice. Le temperature a cui fa riferimento Tronchet, oltretutto, sono parigine.

segue dalla prima

Palestine, Texas

Strana, assurda coincidenza fra il simbolo più alto della tecnologia americana che va in pezzi rientrando da sedici giorni di esplorazione dello spazio, e un piccolo centro che, chissà per quale spiegata circostanza degli avventurosi insediamenti americani, si chiama Palestina. Abbiamo già imparato da eventi grandiosi e da eventi terribili, che gli americani, i cittadini, i politici, i media, danno il meglio di se stessi quando c'è un'emergenza. Noi, il peggio. Uno dei giornalisti Rai di New York, nel parlare della tragedia (ma solo nel Tg3 delle sette di sera, dopo interminabili e ininterrotte partite di basket) dice: «Le televisioni sono subito diventate un filo di collegamento fra il cielo e la terra, fra lo spazio e le case americane». In Italia tutti avevano altro da fare. Eppure solo due giorni fa, quando Berlusconi era stato a Washington per incontrarsi con Bush, ci avevano detto che l'Italia è il Paese più vicino, l'amico privilegiato degli Usa. Mentre sullo schermo delle tv del mondo si poteva constatare la riluttanza dei cronisti a usare i verbi al passato parlando degli astronauti perduti, e tutti hanno continuato per ore a parlarne al presente, il nostro presidente del Consiglio aveva anche lui da dimostrare qualcosa con le parole. Ha scritto e diffonde il testo italiano delle condoglianze. Usa tranquillamente la forma del tu («ti sono vicino») e comincia con le parole «Dear George» (Caro Giorgio). Mette tristezza l'immensità del cattivo gusto. Nella vita internazionale neppure George padre scrive al figlio «Dear George». Ci sono ancora alla Kennedy Library di Boston i biglietti e lettere di Joseph, padre di John Kennedy, che gli scrive «Dear Mr. President». E, come tutti sanno, nella lingua inglese non esiste la forma del «tu», se non nella Bibbia. La confidenza si può esprimere soltanto con l'uso del primo nome. Ma il primo nome non si può usare col presidente. Non lo fanno neppure gli amici di una vita e di tutti i giorni. Non ha visto il capo del

governo italiano almeno uno dei tanti film americani in cui tutti dicono «Mr. President»? Anche perché un capo di governo scrive una simile lettera a nome del suo Paese (si veda il testo breve e addolorato del Presidente Ciampi). E noi, gli italiani, non diamo del tu a Bush e non lo chiamiamo George. Ma il cattivo gusto appare più grande se si pensa che quel «caro Giorgio» e quel finto «tu» sono destinati a noi, fanno parte del numero elettorale «io do del tu al mondo». Ma quel numero è comico. Gli altri (tutti gli altri) nel mondo ne ridono, chi malevolo, chi

con affettuoso compatimento. Non si doveva recitare la scena destinata agli italiani, che comunque la devono subire tutti i giorni, in occasione del grave lutto del presidente degli Stati Uniti e di tutta l'America.

Nel vuoto di immagini italiane l'attenzione si sposta verso l'America. Il presidente degli Stati Uniti è apparso scosso, ha parlato poco e si è reso conto della contraddizione che crea alla sua immagine, alla sua stessa credibilità questo

terribile evento. Non per il fallimento della tecnologia americana. Tutte le conquiste, tutti i passi avanti sono segnati dal coraggio, dalla bravura, dal rischio. Il fatto è che Bush aveva tagliato drasticamente i fondi per la Nasa e in questo giorno di nuova disperazione americana è probabile (lo abbiamo già sentito nelle tv americane e inglesi) che quella decisione non sarà dimenticata. Queste ore sono troppo tristi per parlare delle alacri conversazioni fra leader sulla guerra con cui si vuole raccomandare la guerra, a coloro che dovranno farla, subirla e morire. Ma proprio perché è un giorno di morte, il frantumarsi di «Columbia» nello spazio rappresenta - e certo ha rappresentato nel cuore di tanti americani - l'immagine terribile della guerra, in cui eventi di questo genere non sono frutto della crudele e arbitraria cattiveria del destino. Sono progettati e voluti e persino celebrati. Anche le macabre parole di Saddam Hussein («uccideremo un milione di americani, ci saranno assassini suicidi - lui dice martiri - in tutto il mondo») si perdono nell'irrealità della sua mente malata di despota, e nel buco nero di morte vera.

Guardavo le tv del mondo (tutte, meno le reti italiane) che hanno sentito il bisogno di collegarsi e pensavo: sarà così anche la prossima guerra, che mette brividi di impazienza e di attesa a Blair e a Berlusconi? Collegamenti, attese, ripetizioni, dichiarazioni, il tempo che passa mentre si aspetta che parli qualcuno che conta, l'incertezza su ciò che è accaduto davvero, il sospetto, la paura di qualcosa di peggio, le immagini - almeno alcune - dei morti? Credo che ci abbiamo pensato in molti, nella immensa distesa d'America che adesso è - insieme a tutti noi - in lutto. Credo che ci abbiamo pensato mentre Bush concludeva le poche parole addolorate che ha detto al Paese invocando la benedizione di Dio. Invece in Italia, alla solita ora, va in onda il solito varietà e non si è mai vista tanta allegria. Chissà se la Rai, dovesse mai venire un tempo in cui eventi come lo Shuttle esploso in cielo accadono ogni giorno e ogni ora, ha un palinsesto di riserva, segnato da un minimo di dignità.

Furio Colombo

<h1>I Unità</h1> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Saba s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Saba Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 Fax 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4863 dal 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 1° febbraio è stata di 143.489 copie</p>	